

Gino di Maggio, Direttore Fondazione Mudima, Milano

Matteo Pugliese

Di Matteo Pugliese, che è ancora un giovane scultore, mi ha subito colpito il coraggio del suo anticonformismo, che in lui si manifesta come assoluta normalità del suo essere e del suo fare. In un mondo, che soprattutto nelle arti, procede intruppato, intrappolato secondo schemi preapprovati, lui ama viaggiare controcorrente. Non solo nel senso che pensa di realizzare opere nuove, sentimento che è comune a tutti gli artisti ma soprattutto nel senso che realizza, e direi senza limiti o freni, tutto quello che la sua immaginazione gli suggerisce. Non si è minimamente preoccupato e lo fa ormai da anni e con successo di realizzare sculture in bronzo del corpo umano, curiosamente sempre al maschile. Realizzate utilizzando in modo che molti potrebbero definire accademico un linguaggio classico. La monumentalità ricercata sia nelle forme che nelle dimensioni a volte assolutamente fuori scala. Il tutto sembra riportarci agli anni '30 del secolo scorso e sembra ricordarci un periodo culturalmente e certamente importante ma anche molto tormentato della nostra storia recente. Tutto questo è vero e a prima vista ci sconcerta, non fosse che Matteo Pugliese introduce nel suo lavoro una "pura" invenzione che trasforma ciò che guardiamo e percepiamo in una proposta assolutamente nuova, originalissima e per molti aspetti straordinaria. La scultura non è più un oggetto tridimensionale che si appoggia naturalmente al suolo ma nasce, fuoriesce da esso in parti frammentate, facendone emergere come una punta di iceberg solo una parte. Oppure viene appesa alle pareti come fosse un quadro. Ed è come se d'incanto la solidità, altrimenti difficilmente penetrabile, sia delle pareti che del suolo, sparisce. Il corpo umano e in bronzo entra ed esce dal suolo e dalle pareti come fossero non solide ma liquide. La nostra percezione dell'opera cambia completamente. Vediamo e non vediamo e ciò che non vediamo perché non c'è lo possiamo immaginare come se fosse veramente esistente e solo invisibile ai nostri occhi. Corpi gesti di cui possiamo intuire il movimento con un risultato percettivamente straordinario.

Non facciamo in tempo a riprenderci dallo stupore che ci imbattiamo con lo sguardo in un'altra opera sorprendente. Un'enorme, pachidermico guerriero in bronzo chiuso nella sua corazza all'evidenza impenetrabile e poi ancora più piccoli ma con le stesse caratteristiche una serie tipo logicamente infinita di eroi e miti ricavati dalle culture popolari del mondo. Ripresi dai fumetti televisivi e reimmaginati per trasmettere la forza, la sicurezza e che l'artista chiama custodi. Sono opere simbolicamente potenti e sono anche opere emblematiche. Mentre scrivo questa breve nota ho fresca memoria del secondo o terzo discorso del papa Francesco proprio sul significato e

l'importanza del verbo custodire. Sono opere solo formalmente o apparentemente figurative. Eroi e miti non reali che i popoli hanno voluto immaginare per confortare le loro paure, per custodire le loro vite, i loro beni ma anche corazze per custodire la loro fede ed il loro amore. Siamo di fronte ad una piccola meraviglia così come una piccola meraviglia sono i suoi scarabei, insetto bellissimo in natura, e molte volte nella storia sacro agli uomini che l'artista ci restituisce, memore di un'esperienza vissuta da fanciullo su una spiaggia cagliaritana, nello splendore della loro bellezza ma anche poeticamente come contenitore segreto di piccoli oggetti personali della sua infanzia. Ancora una volta un Custode.

Con Matteo Pugliese guardare è come viaggiare ed è un viaggio al quale invito tutti a partecipare.